Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 22.27 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 11 - 24/10/01

Egiziano arrestato a Gioia Tauro è sospettato di simpatie terroriste

GIOIA TAURO (REGGIO CALABRIA) La polizia lo ha trovato dentro un container al porto di Gioia Tauro lo scorso 19 ottobre. L'uomo, Riizk Amid Farid, 43 anni, di origine egiziana, ma con passaporto canadese è stato fermato dagli agenti e il gip del tribunale di Palmi Alessandro Buzzegoli ha successivamente convalidato il suo arresto. Farid, che stava probabilmente cercando di imbarcarsi, è sospettato di essere un terrorista. Il suo arresto, infatti, è stato convalidato in base all'art. 270 ter del codice penale che prevede il reato di associazione terroristica. Nella mani dell'egiziano sono stati trovati alcuni documenti sospetti che riguarderebbero l'accesso a sistemi aeroportuali. Inoltre è stato reso noto che Farid, che si è definito un imprenditore, ha frequentato per due anni un corso per tecnico motorista di aeroplano in Canada.
Nessuna conferma, invece, circa il fatto che l'uomo fosse inserito in una lista di latitanti per fatti terroristici dell'Interpol. Secondo gli investigatori, però, questa ipotesi è ancora oggetto di accertamenti.
Secondo l'avvocato di ufficio di Farid, Michele Filippo Italiano, il suo assistito stava cercando di tornare in Canada.
La scelta di nascondersi in un container sarebbe stata motivata dalla necessità di non far conoscere i suoi spostamenti a un cognato con il quale ha forti dissidi e che lo avrebbe pesantemente minacciato.

Tano Grasso resta, il governo ha sbagliato

Rimozione illegale, antiracket con due commissari. Scajola ammette: è stato un pasticcio

Maristella Iervasi

ROMA Un pasticcio giuridico creato ad arte dal governo Berlusconi, che non potendo di fatto «licenziare» Tano Grasso gli ha legato le mani. La verità alla fine è venuta fuori, all'antiracket e usura ci sono due commissari: Tano Grasso, «ordinario», Rino Monaco «straordinario». Due commissari antiracket che si sovrappongono e si paralazzino a vicenda. Tanto che tutto il centrosinistra e Rifondazione gridano all'illegalità del provvedimento e presentano una mozione alla Camera, chiedendo al governo Berlusconi di tornare sui suoi passi: ritiri il provvedimento di nomina del nuovo commissario straordinario e ripristini le condizioni per mantenere Tano Grasso nel pieno delle sue funzioni consentendogli di concludere il suo mandato. «Un provvedimento illegittimo - si legge nella mozione dell'Ulivo e Prc -, che contrasta con il dettato della legge 44 del 1999 che istituiva il Commissario come figura istituzionale e permanente. Con la presenza di due Commissari si viene a creare una situazione di chiara sovrapposizione, disfunzione e deligittimazione dell'operato di Tano Grasso». Mentre su richiesta di Massimo Brutti il ministro Scajola riferirà in Senato venerdì.

Ma ieri sera lo stesso titolare del Viminale, incontrando le associazioni delle vittime del racket, ha fatto «mea culpa»: l'affiancamento di Rino Monaco a Tano Grasso e dunque la creazione di due commissari antiracket e antiusura costituiscono una «vicenda complessa, pasticciata che crea problemi». Nessuna promessa quindi ai rappresentanti delle associazioni che hanno chiesto la revoca della nomina di Monaco, ma solo un «ci rifletterò».

All'incontro durato oltre un'ora c'era anche il presidente della Federazione delle associazioni Antiracket (Fai) Salvatore Giuffrida, che ha detto: «Il ministro si è reso conto che c'è qualcosa che non funziona, ha parlato testualmente di "vicenda complessa, pasticciata, che crea dei problemi" assicurandoci che rifletterà sulla questione». I rappresentanti delle associazioni sono poi andati a chiedere al ministro di revocare la nomina di Rino Monaco a commissario straordinario antiracket e usura unificandola a quella di commissario ordinario nella quale è ancora in carica Tano Grasso. «Il ministro ci ha detto - ha proseguito Giuffrida - che non può assicurarci nulla e che ci rifletterà anche se ha precisato che il Governo era pienamente legittimato a prendere questa decisione e che si tratta di incarichi fiduciari».

Si attendono sviluppi, dunque. Ma se non ci saranno novità le associazioni antiracket sono pronte a nuove forme di protesta: «siamo pronti ad affidare le chiavi delle nostre associazioni al ministro - spiegano - perchè mandi un commissario che sostituisca i nostri rappresentanti».

Per Sos Impresa, Libera, il Fai, l'associazione antiracket di Capo d'Orlando si è aperto uno spiraglio: hanno vinto il primo round, sono riuscite, insieme ai rappresentanti delle altre associazioni, a dimostrare al ministro che dietro alla figura del Commissario antiracket e usura «non c'è solo una scrivania o una vicenda burocratica ma problemi reali e persone che soffrono». Lino Busà, di Sos Impresa: «Il ministro ha esordito dicendo "Noi vogliamo fare la lotta alla mafia, lo dimostra la scelta di nominare come commissario straordinario una persona esperta nelle investigazioni qual è Rino Monaco. Poi ha ascoltato le storie di Rita Spartà e Maura Caniglia e ha aggiunto: "che la vicenda fosse confusa e pasticciata lo sapevo, ma sentirla da voi è ancora più forte. Non dico che vi darò soddisfazione perchè non sarei una persona seria. Ma ci rifletterò».

Anche l'Ulivo ha vinto la sua prima battaglia con il ministro Scajola. «Hanno ammesso di aver sbagliato, ne prendiamo atto - ha detto il senatore Ds Massimo Brutti -. Hanno fatto un pessimo servizio a Rino Monaco ed è bene che la riflessione sia rapida, affinchè anche Tano Grasso sia rimesso nella condizione di poter lavorare».

Nel centrosinistra, dunque, resta alta la guardia e la mobilitazione. Nel documento politico che sarà presentato la prossima settimana alla Camera - mozione sottoscritta da Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Marco Boato, Marco Rizzo, Ugo Intini, Alfonso Pecoraro Scanio, Franco Giordano, Giuseppe Lumia, Enzo Bianco e Nichi Vendola -, si fa presente al Governo che proprio a partire dal 1991, dall'omicidio di Libero Grassi e dalle iniziative di Capo d'Orlando promosse da Tano Grasso, la «legislazione nazionale ha mostrato di saper reagire alla gravità del fenomeno» riconoscendo il valore positivo dell'associazionismo antiracket e antiusura. Una «legislazione mirata a reintegrare le attività e i patrimoni colpiti» da racket e usura e a ripristinare un circuito di fiducia tra gli operatori e le istituzioni. E il cardine di questo lavoro è stato il Commissario Tano Grasso, «che ha saputo raggiungere risultati importanti, come non mai nella storia delle nostre istituzioni, come testimoniano le relazioni presentate a Governo e Parlamento».

Tutti i ministri avevano detto: un atto legittimo

ROMA *Il 18 ottobre scorso il comunicato del Consiglio dei ministri: nomina del prefetto Gennaro Monaco a Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, ai sensi dell'art.11 della legge n.400 del 1998. Scoppia il caso «Tano Grasso», la polemica infuria e i rappresentati politici di governo dichiarano:*
CLAUDIO SCAJOLA, *ministro dell'Interno (20 ottobre): «Nessuna destituzione per Tano Grasso ma semplice avvicendamento. Era commissario straordinario per l'antiracket ed è scaduto il 16 agosto del 2001. Non c'è stata nessuna valutazione di sfiducia nei confronti di Grasso che non è stato allontanato o destituito. Abbiamo provveduto a nominare un nuovo commissario straoardinario individuandolo in persona di grande peso e di grande prestigio come il prefetto Monaco, che è stato anche vice capo della Polizia».*
ITALO BOCCHINO, *vicepresidente dei deputati di An (19 ottobre): «Nessuno vuole togliere a Tano Grasso il merito di essersi impegnato. Non mi sembra tuttavia che siano stati fatti miracoli nella lotta all'usura, visto che gli ultimi rilevamenti danno il fenomeno in netta ascesa. E' giusto quindi un ricambio che dia nuovo slancio all'antiracket».*
FRANCO FRATTINI, *ministro funzione pubblica (22 ottobre): «E' sbagliato personalizzare la lotta alla mafia e alla criminalità. Sarebbe devastante immaginare la lotta alla criminalità fatta solo con questo o quell'interprete. Rivendico il diritto del Governo a sostituire il commissario anti-racket» (Tano Grasso, ndr) per di più con «una persona degna come il Prefetto Monaco». Insomma Frattini dice «no ai monopoli personalizzati nella lotta alla criminalità».*

La vedova di Libero Grassi durante la mnifestazione di ieri

«Senza di lui crolla tutto»

In piazza le vittime dell'usura: rischiamo sulla nostra pelle

Federica Fantozzi

ROMA Gli invisibili tornano ad avere un volto. Hanno trascorso nell'ombra mesi o anni. Hanno lasciato casa, lavoro, città, amicizie. Hanno vissuto, e continuano a vivere, in fuga. Sempre sotto scorta. Convivono con una protezione che rosicchia la loro quotidianità, che invade le loro esistenze per mantenerli in vita. Ieri, i testimoni di giustizia hanno deciso di tornare alla luce. Davanti al Viminale, hanno manifestato contro la rimozione di Tano Grasso.

Quello che rischia di più, probabilmente, è Enzo Lo Sicco. Accetta di raccontare la sua storia, ma vuole stare in disparte. E' accompagnato dai due figli adulti, un maschio e una femmina. Era un grosso imprenditore edile di Palermo. Poi ha denunciato il racket del pizzo in città gestito dalla famiglia Graviano: «Ne ho mandati in galera 28, fra capoccioni e prestanome». Condanne in primo grado per 150 anni complessivi, confermate l'anno scorso dalla Corte d'Appello. Ma non è bastato: «Ho vinto la battaglia ma ho perso la guerra. Dopo tre anni "blindati" ho dovuto abbandonare la Sicilia con la mia famiglia». Adesso vive da qualche parte nel Norditalia, e grazie ai fondi stanziati dalla legge antiracket ha rimesso su un'azienda. Scendere in piazza, mostrarsi in pubblico, può costargli caro. Ma non ha esitato: «Non mi importa di espormi. Voglio gridare la mia rabbia. Quando le istituzioni non sapevano che farsene di me come testimone, Tano è stato l'unico che mi sono trovato vicino dal primo momento. Prima di essere inserito nel programma di protezione, girovagavo per l'Italia a spese mie. Lui mi ha ospitato in casa sua, è venuto a tutte le udienze contro quei farabutti». Accanto a Lo Sicco, c'è Saro Barchitta, il presidente dell'associazione antiracket di Scordia. Nata quattro anni fa, conta 150 membri e si costituisce parte civile in tutti i processi di mafia: «E' impegnativo - dice Barchitta - a ogni udienza mandiamo dieci persone. Ma se ci tolgono Tano, il movimento muore». Di Scordia è anche Mario Caniglia, imprenditore agricolo noto per essere l'unico «protetto» dello Stato che continua a vivere in Sicilia. Da quando ha saputo della sostituzione di Grasso, non si dà pace. Ha scritto lettere al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, al ministro degli Interni: «Questo provvedimento (di rimozione, n.d.r.), che forse ha un colore politico, fa segnare punti alla mafia proprio nel momento in cui sta perdendo la partita... l'on. le tano grasso deve ritornare al suo posto perché è lui il nostro caposquadra"!». Attende risposta. E intanto raccoglie gli altri intorno a sé, fa loro coraggio. A Rita Spartà, non manca: una sera del '93, in un'imboscata sono stati uccisi suo padre e i suoi due fratelli. La colpa: non aver voluto pagare il pizzo sui ricavi del loro esercizio commerciale. Lei, un'esile signora bionda, vive ancora a Randazzo, provincia di Catania: «La stessa sera in cui morì la mia famiglia denunciai gli assassini. Ma non mi hanno creduto: otto mesi dopo erano di nuovo in libertà. La Cassazione ha dichiarato nullo il procedimento. Ricordo i titoli sui giornali: "Innocenti i killer degli Spartà". Volevo mollare tutto. E' stato Tano Grasso a convincermi: mi ha creduto, mi ha dato coraggio, mi ha insegnato a non abbassare lo sguardo quando li incontro». Sì, perché anche il secondo processo è finito nel nulla, e si è dovuto ripartire da capo. A oggi, due dei killer sono in carcere per altri reafi di mafia, ma il terzo è libero e vive a Randazzo: «Non c'è giorno che non lo veda - dice la Spartà - Tano deve tornare, perché senza di lui saremmo morti di silenzio».

Come loro, tanti altri. In piedi, stipati sul marciapiede dall'altro lato di piazza del Viminale. Sotto il ministero non possono manifestare: «questioni di sicurezza». Ironico: come dimostrazione, è straordinariamente composta. Un centinaio di persone serie e silenziose. Sono venuti in aereo e in pullman, soprattutto da Sicilia e Calabria. Qualcuno anche da Campania, Puglia, Basilicata. Pina Maisano, la vedova di Libero Grassi, è la più combattiva: «È un grosso colpo, penso a debiti elettorali, Scajola ci spieghi il perché». Antonio Mazzeo, dell'associazione di Fiumefreddo, denuncia «un disegno che parte dall'alto, segnali di allentamento della tensione». Franca De Candia non ce la fa a parlare: «La mia storia l'ho già raccontata troppe volte». Emanuela Laimo: «Tano Grasso è insostituibile, capisce il nostro dramma». Qualche striscione: «ridateci speranza». Ci sono rappresentanti del centro Impastato, Fai, Sos Impresa, Libera, Forum Antisura. Arrivano, per solidarietà, Michele Santoro e Leo Gullotta. Da Scordia, anche studenti universitari e scout: «Noi il pizzo certo non lo paghiamo - spiega Giambattista - ma domani?».

Rita Levi Montalcini capeggia la sollevazione degli scienziati. Le critiche dei Ds: sono decisioni gravi e immotivate che ci allontanano dall'Europa

Ricerca, tagliati 1500 miliardi. «Traditi da Berlusconi»

Nedo Canetti

ROMA «Sì, gli scienziati hanno diritto di sentirsi traditi da Berlusconi». Così risponde il premio Nobel e senatrice a vita, Rita Levi Montalcini, in margine al convegno organizzato, in Senato, dall'Ulivo contro i tagli alla ricerca, operati dalla Finanziaria, a quanti le chiedono come giudica la politica del governo. Si riferisce all'incontro in campagna elettorale dei ricercatori con il Cavaliere nel corso del quale l'attuale Presidente del consiglio, fece, anche per la ricerca, le solite promesse mai mantenute. Piena adesione, insieme a tanti altri colleghi scienziati e ricercatori, la senatrice ha espresso alla battaglia che il centrosinistra sta conducendo, a Palazzo Madama, contro i pesanti tagli che vengono inferti alla ricerca nei documenti di bilancio del governo. «Pesanti, gravi e immotivati» ha affermato l'ex ministro della Pubblica istruzione, Luigi Berlinguer nella relazione introduttiva. «Immotivati -ha ribadito- per un Paese che intende essere all'avanguardia tecnologica e scientifica». Un giudizio non di opposizione aprioristica ma che nasce dai fatti, dalle cifre. Nella finanziaria sono state, infatti, cancellate o ridimensionate gran parte delle misure già previste nel corso degli ultimi cinque anni e dalla finanziaria del governo Amato. Tagli in tutte le direzioni, anche, come ha sottolineato Giovanni Urbani, per la ricerca aerospaziale e per l'innovazione industriale. Finanziamenti destinati addirittura a diminuire nei prossimi anni, segnala Luigi Berlinguer. I gruppi dell'Ulivo, hanno ricordato il presidente dei Ds Gavino Angius e Giampaolo D'Andrea, Margherita, criticarono, a suo tempo, la completa assenza nel Dpef di un cenno alla ricerca. Si rispose, da parte del rappresentante del governo, che si era trattato di una mera dimenticanza, alla quale si sarebbe rimediato con la finanziaria. Si è rimediato. Infatti, nella finanziaria si parla di ricerca, ma per colpirla a morte. «Dopo aver avviato, in questo settore, con i governi di centrosinistra -ha detto Giovanni Berlinguer- una lenta ma continua e proficua spirale ascendente, rischiamo ora di precipitare in una spirale discendente a causa anche del blocco dei nuovi concorsi e la tendenza a distruggere il sistema pubblico». «Viene smantellato - rincara Angius - il sistema di ricerca di base eliminando il sistema pubblico».

Accolto da un caloroso applauso, ha portato la sua adesione all'iniziativa e alla battaglia dei ricercatori, l'ex Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. «Se l'Università -ha affermato- non sente viva la ricerca potrebbe chiudere: per questo ho dato la mia adesione. Nei miei 46 anni di attività parlamentare ho cercato sempre di darmi da fare su questo problema, quando sono stato Presidente della Repubblica sono intervenuto personalmente su questo tema. Ho notato che quando bisogna tagliare, i ministri del Tesoro hanno minore pietà nell'infierire su questo settor». Testimonianze sulla gravità della situazione e dure critiche alla politica del governo in questo campo sono venute dai molti interventi di parlamentari come Maria Rosaria Manieri, Sdi, Fulvio Tessitore già rettore dell' Università Federico II di Napoli, ed ora senatore ds, l'ex sottosegretario alla ricerca, Antonio Cuffaro; scienziati come Franco Pacini dell' Osservatorio astronomico di Firenze, il fisico Carlo Bernardini, il fisico-chimico Salvatore Califano; ricercatori del Cnr e dell' Enea e dai messaggi, tra gli altri, dell'astronoma Margherita Hack e dell'astronauta Umberto Guidoni. «Ha assolutamente ragione la senatrice Levi Montalcini - ha commentato Piero Fassino- i tagli alla ricerca nella finanziaria ci allontanano ancora di più dall'Europa».Un coro. Non solo proteste però, ma anche ferma intenzione di contrastare questa deriva governativa. In Parlamento e nel Paese. L'Ulivo ha presentato un pacchetto di emendamenti che prevedono di ripristinare i circa 1500 miliardi da destinare alla ricerca nell'arco di tre anni. Un altro emendamento del centrosinistra chiede l'assunzione di 5000 nuovi ricercatori all'inizio di carriera, attraverso il meccanismo del cofinanziamento, con una minima spesa per lo Stato (100 miliardi. Levi Montalcini ha presentato un suo emendamento («piccolo piccolo -ha detto- perché si dovrebbe fare molto di più» ma molto significativo) per risarcire gli scienziati che sono ritornato dall'estero «sia per le spese che hanno sostenuto sia per la formazione che per la vita all'estero». «Ho visto un'infinità di studiosi italiani -ha precisato- che sono andati all'estero ma che sarebbero disposti a tornare in Italia: questo emendamento è il minimo che possiamo fare per incentivare il ritorno». Per battere la politica di un governo che, per Giovanni Berlinguer «considera le promesse elettorali un optional e cerca scuse come il "buco" o la finanziaria di guerra» è certo necessaria la battaglia parlamentare, ma occorre anche sollevare un moto di protesta nel Paese, coinvolgendo gli studenti assieme ai ricercatori, perché la maggioranza «si renda conto del danno che la finanziaria, se non fosse cambiata, produrrebbe alla ricerca, ai giovani, allo sviluppo dell'Italia». Insorgono anche i sindacati contro i tagli alla ricerca. Come hanno anche denunciato i ricercatori nel convegno dell'Ulivo, Cgil, Cisl e Uil sostengono che la prevista privatizzazione di Enti di ricerca come il Cnr o l'Istat «sottrarrebbero al pubblico il suo ruolo decisivo, sia riguardo lo sviluppo dell'attività di ricerca, sia riguardo funzioni delicatissime di presidio ne garanzia dell'interesse generale». Dura critica anche per il blocco delle assunzioni e per il taglio dei finanziamenti. Sembra uno scherzo la riposta del ministro Lucio Stanca. «La ricerca -annuncia tranquillamente- resta obiettivo strategico di lungo periodo del governo». Quanto lungo? Non lo dice ma conferma che per ora ci sono solo tagli dovuti, manca a dirlo, al "buco" e alla guerra.